Quattro i cortei, uno lo slogan: Pace

Un fiume di persone ha invaso la città - Il lungo viaggio dei pullman nella notte - Grande diffusione de l'Unità - Gli interventi di Gabbuggiani e Ventura - Le delegazioni della Toscana

Un grappolo di palloncini si è alzato. Portava con sé, nel cielo di Firenze, una scritta: PACE.

I colori dei palloncini erano tanti e tante le bandiere dai molti colori, anche quelle il segno della pace. E accanto migliaia di bandiere rosse, e tanti striscioni, con scritte; slogan, disegni; stendardi stesi che coprivano per intero le strette strade del centro.

Intorno alle piazze da dove partivano i quattro cortei, fiumane di persone che hanno invaso la città strada per strada, piazza per piazza, lunghe file di autobus in attesa di riprendere le migliaia di compagni giunti da ogni dove. Già le autostrade nella notte erano state un corteo, i cartelli esposti ai finestrini, i canti nei motel.

E appena arrivavano a Firenze, usciti dagli sbocchi autostradali c'erano i comunisti fiorentini ad attenderli; diffondevano *l'Unità*, spiegavano dov'erano i concentramenti, a che ora avrebbe parlato Berlinguer. Chiedevano com'era andato il viaggio, ci si scambiava qualche parola. Anche alla stazione, fin dalle prime ore del mattino, i compagni erano lì, con grandi pacchi di giornali in mano, con gli adesivi azzurri della manifestazione.

Oltre tremila compagni di Firenze e della provincia impegnati nell'organizzazione di una grande manifestazione: duemila e più cartellini appesi alle giacche con scritto « servizio »: uno sforzo organizzativo e politico considerevole di tutte le sezioni, di tutti i comitati comunali e di zona. Parecchi giorni di lavoro per consentire che la manifestazione, il grande grido contro la guerra, potesse svolgersi nel migliore dei modi.

Ma tanti erano anche i compagni fiorentini e toscani che sfilavano nel corteo: spezzoni del Valdarno, del Mugello, della Val di Sieve, della Versilia, di Massa, di Carrara, di Pisa, Arezzo, Grosseto, Siena, Livorno. L'accento e l'ironia toscana si sentivano bene negli slogan di questi spezzoni del corteo: gli aretini gridavano « Pietro Longo, sei duro più dei sassi, le garanzie chiedile a Tanassi » a ricordare chi in realtà dovrebbe pensare bene, prima di parlare, chi è a dover superare prove per potersi candidare forza di governo.

Un grande saluto veniva da tutti i cortei alla Toscana rossa e a Firenze antifascista: lo gridavano i compagni della Sicilia, del Veneto, gli Emiliani, i Piemontesi, ben sapendo delle tradizioni democratiche e di lotta di questa regione, di questa città.

Tradizioni che hanno ricordato Michele Ventura e lo stesso sindaco di Firenze, Gabbuggiani nel suo saluto ai 200 mila convenuti in piazza della Signoria e nelle strade circostanti per manifestare intorno al segretario nazionale l'impegno di tutti i comunisti e di tutti i democratici contro « l'ultima delle guerre ».

Un impegno quotidiano — ha ricordato Gabbuggiani — che si concretizza anche nella battaglia per difendere la democrazia nel nostro paese di fronte agli attacchi spietati del terrorismo e per affrontare con coerenza e tenacia i problemi che riguardano la vita della popolazione.

« Firenze è pienamente partecipe e protagonista della lotta per un mondo di pace, di giustizia, di eguaglianza — ha detto Gabbuggiani —. Lo è stata attraverso i secoli, anche negli anni della guerra fredda quando si è fatta centro di dialogo e di collaborazione fra i popoli ».

Dopo aver ricordato quali grandi problemi investano le amministrazioni locali e le grandi questioni nazionali che gravano sulla vita dei cittadini, Gabbuggiani ha detto: « Non intendiamo fermarci alla denuncia ed ammainare la bandiera di fronte alle nubi della guerra fredda. E' proprio questo il momento di rilanciare le iniziative perché sia ripreso il processo di distensione, si ponga fine ai conflitti militari determinati dalla crisi del bipolarismo e dall'affacciarsi nell'arena internazionale di nuovi Stati e popoli perché si realizzi un nuovo ordine internazionale ».

Un grande applauso ha accolto le parole del sindaco di Firenze quando ha annunciato che il primo premio « Città di Firenze per la pace Giorgio La Pira » è stato attribuito al presidente jugoslavo Tito.

Terminata la manifestazione i duecentomila nemici della guerra hanno lasciato lentamente piazza della Signoria. Lungo i percorsi per tornare agli autobus e ai treni erano disposti alcuni camion che distribuivano cestini di ristoro alle migliaia di compagni convenuti da ogni parte dell'Italia.

Fino al tardo pomeriggio, favoriti anche dalla splendida giornata, in molti punti della città si vedevano ancora capannelli di persone con la bandiera rossa ben piegata e l'adesivo con la colomba ben in vista sulla giacca. In tanti erano rimasti nel pomeriggio nella accogliente città, senza per questo creare alcun problema, neppure al traffico. In molti giardini della città restavano gruppi di giovani della FGCI a intonare i loro canti, a gridare i loro slogan contro i signori della guerra.

Intanto i compagni stavano smontando prontamente il grande palco costruito in piazza della Signoria mentre gli uomini dell'Asnu ripulivano la piazza e le strade adiacenti.

Un contributo ed uno sforzo veramente considerevoli da parte di tutti, di chi aveva viaggiato per ore ed ore, di chi ha contribuito al perfetto svolgimento della manifestazione dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine. A tutti il nostro grazie.

Un contributo grande, perché grande era la posta in gioco: la pace di tutti. In molti tornando a casa si sono chiesti se tutti vedranno volare in cielo quei palloncini colorati con appesa la parola PACE.

d. p.

NELLE FOTO GRANDI **due immagini dell'immensa folla raccolta in Piazza della Signoria durante il discorso del compagno Berlinguer; nelle altre foto alcuni momenti dei quattro cortei**